

POLITICA E GIUSTIZIA

Formigoni contro tutti Sul voto decide Maroni

● Il giorno dopo la notizia delle accuse di «corruzione», il Governatore contrattacca: «È inaccettabile consegnare le sorti di un governo a un avviso di garanzia» ● Slitta l'invito a comparire, fissato inizialmente per domani

GIUSEPPE VESPO
MILANO

Se gli yacht potessero parlare certamente si saprebbe di più di quelle vacanze del Governatore finite sotto la lente dei magistrati. «Ad Maiora», «Ojala» e «Cinghingaia», sono i nomi delle barche di lusso sulle quali Formigoni avrebbe passato tra il 2007 e il 2011 momenti felici per un valore di almeno 4,5 milioni di euro.

È la spesa più grossa degli oltre sette milioni di euro (e non 8,5 come inizialmente calcolato) che, secondo i magistrati milanesi, il lobbista della sanità Pierangelo Daccò avrebbe pagato negli anni al presidente lombardo in cambio delle delibere di Giunta - quindi non solo di Formigoni - che avrebbero garantito alla fondazione Maugeri rimborsi per duecento milioni di euro in dieci anni.

È su questa ipotesi che si fonda la presunta corruzione aggravata di cui è accusato il «Celeste». Il resto, stando sempre ai pm, sarebbe stato pagato

con altre vacanze e viaggi per ottocentomila euro, con uno sconto di almeno 1,3 milioni di euro all'amico e coinquilino del Governatore Alberto Perego, che avrebbe acquistato una villa in Sardegna. E ancora seicentomila euro sarebbero stati spesi per l'organizzazione di eventi e altri settantamila per il Meeting di Rimini di Comunione e Liberazione.

INVETTIVE A PIOGGIA

Ma è senza dubbio l'affitto delle barche di lusso il «benefit» più caro, tra quelli individuati dai pm Laura Pedio, Antonio Pastore e Gaetano Ruta. Quelle stesse barche (di lusso) sulle quali piovono le peggiori invettive, secondo il governatore della Lombardia.

...

«Me ne fotto degli intellettuali da strapazzo che mi criticano a bordo delle proprie barche»

Formigoni però ribadisce: «Me ne fotto degli intellettuali da strapazzo che criticano il presidente - appunto - a bordo delle proprie barche». Un concetto già anticipato in un'intervista di qualche giorno fa e ripetuto ieri. Del resto, ogni ripartenza del Governatore, in questi mesi di bufera sul Pirellone, è stata caratterizzata da frasi celebri: il «pirlo» al consigliere Idv che lo attaccava dopo il voto di sfiducia all'ex presidente del consiglio lombardo Davide Boni, lo «sfigato» al giornalista che rendeva conto proprio delle vacanze in barca.

Così, il giorno dopo l'informazione di garanzia e l'avviso a comparire sabato davanti ai magistrati - appuntamento che slitterà, come ha ribadito ieri in procura l'avvocato Salvatore Stivala - Formigoni è di nuovo davanti alle telecamere per parlare di *spending review*, revisione della spesa. E attacca. «È inaccettabile consegnare le sorti di un governo a un avviso di garanzia, poi non si possono usare due pesi e due misure: l'ordine è di lasciare

tranquilli Errani e Vendola (per il primo i pm chiedono il processo per concorso in falso ideologico, per il secondo per concorso in abuso di ufficio, ndr) e di attaccare Formigoni. Che pena, che pena».

Quindi passa alle critiche al sindaco di Milano Pisapia, alle prese con il voto sul registro delle unioni civili («un atto inutile, mi auguro che non passi») e con la sentenza del Consiglio di Stato che blocca l'«area C», che limita il traffico nel centro città («un tribunale di altissima importanza ha messo in mora la politica del comune di Milano»). Infine, la politica e il futuro: «Sono tranquillissimo e sicuro di me, nulla mi scalfisce». Avanti così fino al 2015. Lega permettendo, però. Oggi Roberto Maroni incontrerà il governatore. «Non ci siamo ancora visti dopo il congresso della Lega. Sarà un'occasione per fare il punto sul governo della Regione e parlare di questioni nazionali».

Formigoni è convinto che il Carroccio non voglia andare ad elezioni nel 2013. Per il momento il sostegno al «Celeste» è garantito: «Andare al voto adesso vorrebbe dire mettere in ballo la maggioranza della Regione più importante d'Italia - dice a *L'Unità* Matteo Salvini, segretario della Lega lombarda. «E comunque se il criterio dovesse essere l'avviso di garanzia, allora la Puglia e l'Emilia Romagna dovrebbero andare al voto domani. Non lo ritengo giusto».

...

Dimissioni e elezioni anticipate nel 2013? La Lega prende tempo sul da farsi



Il pm Antonio Ingroia FOTO ANSA

Il Csm dice sì a Ingroia all'Onu e apre fascicolo su Scarpinato

C.FUS.
ROMA

Non sosterrà la pubblica accusa nel processo contro boss, politici e investigatori che avrebbero trattato con Cosa Nostra. Se anche quel processo dovesse andare a dibattimento, non sarà Antonio Ingroia la toga che dovrà sostenere in aula le ragioni dell'accusa. Ieri il Consiglio superiore della magistratura ha dato via libera all'incarico in Guatemala presso le Nazioni Unite per cui aveva fatto richiesta Ingroia. Non è stata una decisione facile anche se il plenum di palazzo dei Marescialli non si è spaccato. Hanno votato a favore quasi tutti membri togati (17), 4 contrari e tre astenuti.

Era stato l'aggiunto della Dda palermitana a chiedere di essere messo fuori ruolo per poter svolgere questo incarico. Non, quindi, un incarico subito. Nè un modo per mettere fuori gioco un magistrato scomodo. Anche se la tempistica della decisione, che si accavalla con le polemiche sulla richiesta di rinvio a giudizio per i 12 sospettati di aver trattato con Cosa Nostra, sta adesso lasciando spazio a letture ed interpretazioni di questo genere. Che aggiungono polemiche e veleni. Uno per tutti Grillo, subito pronto ad attaccare: «Mandano Ingroia al confino...».

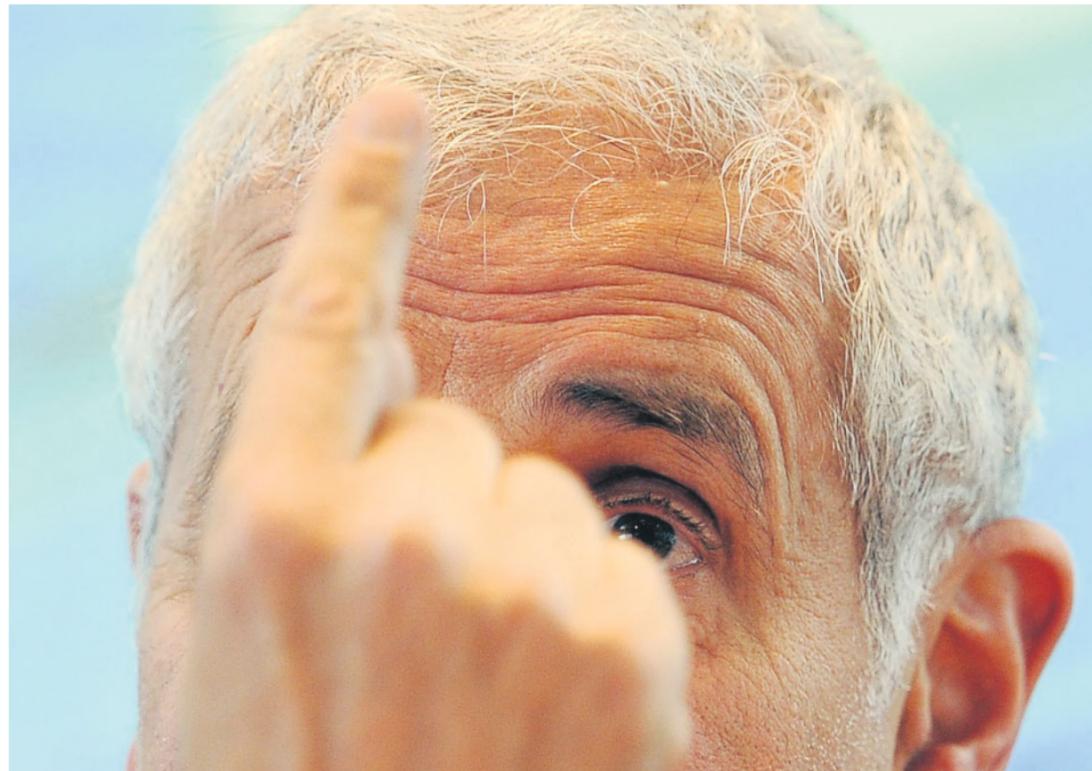
Polemiche che Ingroia, tra il dire e il non dire, non sembra voler spengere. In questi giorni il magistrato ha ripetuto in più sedi di aver accettato l'incarico perché «l'esperienza italiana in materia di lotta alla mafia è un modello ricercato altrove». Aggiungendo anche: «Certo, se i magistrati fossero più ascoltati in Italia forse avrebbero meno voglia di andare all'estero». Intervistato dai Rai-News24, Ingroia ha negato che le polemiche di questo mese con il Quirinale, che ha sollevato il conflitto tra poteri davanti alla Consulta perché il presidente della Repubblica è stato intercettato «indirettamente» dalla Procura siciliana, abbiano influito sulla sua scelta. «Non mi sento isolato per via delle polemiche - ha detto - e non è stata questa la motivazione decisiva. Però non posso nascondere una certa amarezza per essere bersaglio da anni. Fa venire voglia di andare lì dove magari si è apprezzati pienamente».

La tensione sulla Procura antimafia siciliana va oltre Ingroia. Il Csm infatti ha aperto un fascicolo sul pg di Caltanissetta Roberto Scarpinato, per anni compagno di Ingroia sui banchi dell'accusa e ora in corsa per diventare procuratore generale a Palermo insieme con il numero 1 della Procura Messina. Nell'anniversario di Borsellino, Scarpinato ha scritto una lettera immaginaria molto dura, senza fare nomi, contro politici e istituzioni. L'Anm si schiera contro l'apertura della procedura disciplinare a carico di Scarpinato e si definisce «sorpresa e preoccupata».

IL CASO

Sito web neonazista insulta il ministro Andrea Riccardi

Il ministro per la cooperazione internazionale e l'integrazione, Andrea Riccardi, è stato attaccato dal sito antisemita e neonazista «Stromfront»: «Riccardi collabora con il giudaismo internazionale e dichiara di voler oscurare siti antimondialisti», è il titolo della discussione, e nei post gli utenti scrivono: «Il ruolo del ministro è proprio quello di meticcicare e far sparire gli italiani... che volete che faccia una persona del genere?». Riccardi, alla sinagoga di Roma, aveva espresso la volontà del governo di oscurare i siti web che incitano a razzismo e antisemitismo. Solidarietà dal mondo politico e dalla comunità ebraica di Roma. La ministra dell'Interno, Cancellieri condanna il «delirante attacco», invita a «non abbassare la guardia» e ammette: «Non sempre si riescono ad isolare questi rigurgiti neonazisti e il brodo di coltura che li alimenta».



Il presidente della Regione Lombardia Roberto Formigoni durante la conferenza stampa di mercoledì FOTO DI DANIEL DAL ZENNARO/ANSA

Errani, il pm chiede il processo per «falso»

GIULIA GENTILE
ggentile@unita.it

È con «piena fiducia, perché così si chiarirà che non ho commesso alcun reato» che dopo l'estate il presidente della Regione Emilia-Romagna Vasco Errani, commissario straordinario per la ricostruzione post-sisma, in prima linea contro il decreto governativo sulla *spending review* da numero uno della Conferenza Stato-Regioni, affronterà un suo personalissimo, nuovo, terremoto davanti a un giudice. Il 7 novembre, il governatore comparirà di fronte ad un Gup per difendersi dall'accusa di falso ideologico. L'ipotesi della Procura di Bologna, che per lui nei giorni scorsi ha formulato la richiesta di rinvio a giudizio, è che Errani abbia occultato documenti e informazioni così da favorire il fratello Gio-

vanni, fino a gennaio 2010 numero uno della coop vitivinicola Terremerse, in una gara d'appalto da un milione di euro. «Mi presenterò davanti al giudice con fiducia - è stata la reazione di Errani -. Sono certo di ciò che ho fatto e faccio da presidente di Regione, e non ho mai favorito o sfavorito qualcuno».

L'inchiesta è quella legata al finanziamento di viale Aldo Moro alla coop di Bagnacavallo (Ra) presieduta da Giovanni Errani, per la costruzione di uno stabilimento. I magistrati, che aprirono un fascicolo dopo un articolo de *Il Giornale* datato 2009, ipotizzano che i fondi siano stati illegittimamente concessi alla coop, che non avrebbe rispettato i termini di costruzione. E nei giorni scorsi, il procuratore di Bologna Roberto Alfonso e la pm Antonella Scandellari hanno chiesto per il governatore il rinvio a giu-

dizio: l'accusa è di falso in concorso con due funzionari, per aver creato un pasticcio di carte per favorire Terremerse. «Abbiamo ritenuto che gli elementi acquisiti fossero tali da sostenere il giudizio - dice Alfonso -. Sarà il giudice a stabilire se siano idonei oppure no». Ma per il legale di Errani, Alessandro Gamberini, quello dei magistrati è «un grave errore: in questi mesi abbiamo compiuto indagini difensive. E quello che emerge è che i funzionari della Regione abbiano agito in buona fede. Se comunque anche così

...

Il presidente dell'Emilia Romagna: non ho commesso alcun reato, ho piena fiducia nei giudici

non fosse stato, tutto da dimostrare è che lo stesso Vasco Errani abbia istigato il direttore generale Filomena Terzini, e gli altri funzionari della Regione, a mentire per un suo tornaconto personale». In Procura, e di sua spontanea volontà, Errani era stato subito dopo l'uscita dell'articolo su *Il Giornale*. E qui sta il paradosso: perché è sulla base della memoria difensiva con la quale si attestava la correttezza di viale Aldo Moro, che i pm lo hanno indagato, riscontrando a loro giudizio delle incongruenze nella relazione. Compatto l'intero Pd, dal segretario regionale Stefano Bonaccini a quello bolognese Raffaele Donini, fino al sindaco felsineo Virginio Merola, nel difendere la correttezza di Errani. Mentre i «grillini» in Regione chiedono che il governatore si dimetta se rinviato a giudizio, e la Lega invoca elezioni anticipate.